Dopo la conferma della « centralità » da parte di Forlani

FORTI CONTRASTI NELLA DC

Fanfani ammette che la situazione si è ulteriormente aggravata ma non precisa i termini delle sue proposte politiche - De Mita si dimette da vice-segretario attaccando il centro-destra - Galloni: « Occorre una spinta riformatrice maggiore e più seria » - Intervento di Piccoli - Dichiarazioni del compagno Barca sulle decisioni del governo per la fiscalizzazione degli oneri sociali

Lo stato di profondo malessere esistente all'interno della Democrazia cristiana si è espresso ieri in una brusca impennata dei lavori del Consiglio nazionale, che proseguiranno anche oggi. La relazione di Forlani — lo si era potuto avvertire dai primi commenti — aveva raccolto più riserve che approvazioni. Solo Andreotti, in definitiva, si era ritenuto pago della nuova dichiarazione di appoggio democristiano al governo di centro-destra. Vi era stata, però, molta incertezza nelle correnti sulla necessità o meno di aprire il fuoco congressuale in questa sessione del massimo organo dirigente nazionale del Partito; ciò che è accaduto ieri sta a testimoniare che le acque si sono agitate.

E le conseguenze del mutamento di clima sono tuttora difficilmente prevedibili.

Intanto, le sinistre democristiane hanno rinnovato i loro attacchi al governo, e anche — nella loro maggioranza — alla segreteria del Partito. Alla tribuna, poi, è cominciata la sfilata dei massimi *leaders* (Fanfani ha aperto la serie), mentre il giorno prima non era certo che essi si impegnassero nel dibattito. Il vice-segretario del Partito, on. De Mita, ha presentato, infine, le dimissioni, dopo un periodo di incertezza che durava dal momento della nascita del governo Andreotti-Malagodi.

Il senatore Fanfani, con il proprio intervento, ha sviluppato ancora una volta un discorso in larga misura in chiave metodologica. Da qui, anche, molte discussioni interpretative nei corridoi. Rispetto all'attuale governo, il presidente del Senato ha voluto anzitutto precisare che egli, dopo le elezioni politiche, aveva *« ipotizzato una via diversa »*; soltanto Andreotti ebbe il *« coraggio »* di formare il ministero, *« per affrontare problemi urgenti col sostegno delle forze disponibili e senza alcun proposito di svolta »* (così definisce Fanfani il centro-destra). Il discorso di Fanfani è costituito, poi, da parti che affrontano in modo generale alcuni dei problemi politici attualmente in discussione. Riguardo alla discussione sulle formule di governo, egli afferma che su questo punto i partiti *« non sempre risposero a tono »*, e quindi la risposta dell'elettorato, nel 1972, *« non fu chiarissima »*. *« Per coerenza* — ha detto Fanfani —, *non essendo risolti i problemi di un anno fa, ed essendosi aggravata la situazione, quella domanda deve essere riproposta in sede congressuale. Da quella risposta prenderà conseguenti modulazioni il completo assolvimento dell'istanza, ripetutamente presentata da molti, di intensificare il dialogo con il PSI, per dieci anni alleato di governo e da un anno restato estraneo alla coalizione »*.

Dopo questo riconoscimento dell'aggravamento della situazione avutosi col centro-destra, e dopo l'accenno al PSI, il presidente del Senato ha aggiunto che il dialogo tra le forze politiche si può ipotizzare, *« anche per tentativi parziali »* (cenno alla possibilità di un ministero di transizione? oppure, più probabilmente, a sondaggi politici pre-congressuali?), *« in attesa del Congresso e in pienezza durante e dopo il Congresso, sempre che si sia assistiti dalla volontà di tutto il Partito di ricercare serenamente, e senza preferenze o preclusioni aprioristiche, ciò che di meglio può e deve essere fatto »* (è evidente in queste frasi la nota posizione di Fanfani riguardo alla « reversibilità delle formule »: trattative, in sostanza, in ogni direzione).

Nella mattinata di ieri era intervenuto anche De Mita. Nel giustificare le proprie dimissioni dalla carica di vicesegretario (il minimo che si possa dire è che giungono almeno sei mesi in ritardo), egli si è riferito essenzialmente alla propria opposizione al governo Andreotti, la cui presenza *« costituisce un insormontabile ostacolo al chiarimento »*. De Mita ha anche tentato una flebile giustificazione della politica forlaniana, dicendo che vi è stata una *« superficiale identificazione fra centralità e centrismo »* (ha taciuto, però, che un'identificazione siffatta era nelle cose!) ed ha risposto al segretario del PLI, che è da *« respingere nettamente »* il rozzo ricatto « o centro-destra o elezioni anticipate ». De Mita ha riproposto un governo DC-PSDI-PRI, giudicando negativamente la convocazione del Congresso nelle attuali condizioni.

Un altro *leader* basista, lo on. Galloni, ha attaccato vivacemente la linea esposta da Forlani, affermando che è stato sottoposto al Consiglio nazionale non tanto un *« documento politico contingente »*, quanto e soprattutto una *« piattaforma di linea politica della maggioranza costituitasi in occasione della formazione dell'attuale governo che, in base al sistema elettorale approvato, tende a presentarsi unita attorno al segretario politico uscente e al presidente del Consiglio in carica »*. In altre parole: la linea forlaniana è stata e rimane il supporto del centro-destra. Galloni ha soggiunto che l'incontro tra DC e socialisti deve avvenire *« in termini diversi da quelli della passata legislatura ed accettabili dal nostro elettorato »*, e deve avvenire, altresì, su *« una linea di spinta riformatrice maggiore, più seria e più responsabile »*. Per arrovesciare certe linee di tendenza, comunque, *« occorrono barche con timonieri esperti e di prima grandezza al Partito e al governo, senza alcuna preclusione, purché sappiano e vogliano navigare su una rotta precisa e predeterminata »*.

Molto critici anche altri interventi della sinistra. Il prof. Ardigò ha ricordato, tra l'altro, che nel Congresso del '69 la DC si dichiarò unanimemente per la ripresa del centro-sinistra, mentre con il governo Andreotti si è operata una inversione nelle alleanze senza nessun avallo congressuale. L'on. Vittorino Colombo ha criticato Forlani per il fatto che egli non abbia replicato alla relazione di Bignardi, *« la quale coinvolge direttamente anche la DC »*. Il prof. Elia, moroteo, ha detto che, con l'attuale segreteria, si è scambiato il dialogo elettorale con un mandato degli elettori per la presente formula di governo, ma se così fosse — ha soggiunto — *« avrebbero ragione Tanassi e Bignardi quando dichiarano che non si può uscire da questa coalizione senza lo scioglimento anticipato delle Camere »*.

Nel pomeriggio è intervenuto anche Piccoli, capo-gruppo dei deputati dc e uno dei dirigenti del gruppo doroteo. Anch'egli, come già aveva fatto Fanfani, ha chiesto a De Mita di restare al suo posto. Ha svolto, poi, un discorso pieno di appelli all'unità del Partito democristiano, che nell'attuale contesto dello « Scudo crociato » sono risultati difficilmente comprensibili. Secondo Piccoli, che si è dichiarato contrario a qualsiasi *« vuoto di potere »*, sarebbe pericolosissimo se il Congresso dc *« si risolvesse in un referendum, stolto e avvizzito, sul "sì" o sul "no" al Partito socialista, perchè* — ha detto — *questo "sì" l'abbiamo già pronunciato, ma è un "sì" che ha bisogno di considerare, con fermezza e con distacco, per il bene stesso della formula di centro-sinistra, le condizioni di recupero »*.

Il Consiglio nazionale dc dovrebbe concludersi oggi con i discorsi di Andreotti e Forlani. Parleranno — così almeno è stato annunciato — quasi tutti i *leaders*: Moro, Donat Cattin, Rumor, Taviani, ecc.

BARCA Il compagno Luciano Barca, a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali, ha rilasciato all'*ADN-Kronos* la seguente dichiarazione: *« Siamo decisamente contrari al progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali approvato dal governo. Esso serve soltanto a regalare circa 1.000 miliardi agli industriali senza risolvere alcuno dei problemi che stanno alla base dell'attuale grave crisi economica, sociale, politica. A mio avviso il provvedimento di fiscalizzazione per il modo in cui è stato concepito rischia addirittura di aggravare questi problemi »*.

c. f.

Mafia e antimafia

La DC copre Matta?

Il deputato dc Giovanni Matta ha affermato, in un'arrogante intervista-colloquio rilasciata al quotidiano torinese di Agnelli, che sarebbe sua intenzione restare nella commissione parlamentare incaricata di indagare sulla mafia siciliana: « per tutelare — come egli ha detto — me e i miei amici ». Fra gli « amici » dell'on. Giovanni Matta, che si sa, sono molti, ed « autorevoli », è, fra gli altri, il boss palermitano della speculazione edilizia, Vassallo. La presenza del deputato dc Giovanni Matta nell'Antimafia è stata giudicata, com'è noto, « incompatibile » anche da due suoi colleghi di partito. La Commissione si è dimessa, per potersi ristrutturare in modo da consentire la presentazione di concrete ed efficaci indicazioni operative al Parlamento, al Paese ed al governo. Tutti i partiti dell'arco costituzionale hanno già provveduto a designare i parlamentari che della nuova commissione dovranno fare parte. Tutti, meno uno: guarda caso, meno la DC. Perchè? Nessuno, finora, lo aveva capito. Ma ecco l'intervista-colloquio a La Stampa *dell'on. Giovanni Matta, il quale dichiara che la sua « decisione » di restare nell'Antimafia godrebbe della « piena solidarietà del Partito ». Questo potrebbe spiegare, in effetti, molte cose; comunque, sta ad indicare che c'è « battaglia », nelle file dei gruppi parlamentari dello « scudo crociato », anche su questo personaggio che, in buona sostanza, vorrebbe continuare a giudicare se stesso ed a proteggere i suoi potenti « amici ». L'intervista-colloquio dell'on. Giovanni Matta è soltanto un goffo tentativo per far pendere la bilancia da una parte? La « piena solidarietà » che egli vanta del partito è una pura millanteria? Lo vedremo non appena la DC si deciderà a designare i propri rappresentanti nella nuova Commissione.*

Dopo un intenso dibattito fra forze politiche, sindacali e movimento studentesco

Unitaria condanna della serrata imposta all'Università Bocconi

Unanime richiesta di riaprire l'ateneo, di allontanare la polizia, di ripristinare i diritti democratici, di ammettere all'interno le forze politiche e sociali — Interventi di giovani comunisti, socialisti, di rappresentanti dei partiti e dei sindacati, del Movimento studentesco

Dal nostro corrispondente

MILANO, 9

Nel salone-mensa del pensionato, gremito da centinaia di studenti, si è tenuta questa mattina un'assemblea unitaria sul problema della serrata dell'ateneo decisa dal consiglio di amministrazione della Bocconi. Erano presenti rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PRI, della CGIL, del Comitato nazionale universitario e del Consiglio provinciale. Il dibattito è stato serrato, spesso aspro e polemico (d'altronde a Milano il rapporto tra forze politiche e mondo studentesco non è mai stato nè facile nè lineare), ma sostanzialmente unitario sui punti fondamentali posti in discussione: immediata riapertura dell'università, allontanamento della polizia in occasione di riunioni e manifestazioni studentesche, pieno ripristino dei diritti democratici di riunione per tutte le componenti universitarie, apertura dell'università alle forze politiche e sociali del quartiere.

L'assemblea, presieduta dal professor Draghi, docente di sociologia, è stata aperta da un breve intervento di un giovane che ha parlato a nome dell'intero movimento degli studenti della Bocconi. Si sono quindi succeduti al microfono studenti appartenenti alle diverse organizzazioni operanti all'interno dell'Ateneo: tutti, aderenti al Movimento studentesco, studenti comunisti e socialisti, hanno sottolineato la assoluta pretestuosità delle motivazioni addotte dal consiglio di amministrazione a giustificazione della serrata. All'interno della Bocconi — è stato detto — non si è verificato alcun episodio di violenza e di intolleranza.

Le « minoranze faziose » che avrebbero « gravemente compromesso » l'agibilità dell'ateneo sono in realtà un vasto e cosciente movimento di lotta, comprendente la grande maggioranza degli studenti e la parte più sensibile del corpo docente, impegnato da tempo in una responsabilile battaglia contro i tentativi di svuotare e di liquidare l'università.

« In realtà — ha sottolineato il compagno Galli della sezione Ho Chi Min — la serrata si configura come una misura preventiva, volta ad impedire la crescita e lo sviluppo di istanze nuove che contrastano i piani di ristrutturazione voluti dai centri di potere economico che, da sempre, gestiscono la Bocconi. Da tempo — ha aggiunto Galli — si parla di una chiusura della facoltà di economia e commercio e di una sua trasformazione in scuola di specializzazione per dirigenti industriali. Per questo oggi è necessario chiedere non solo la riapertura immediata dell'università, ma anche una sua trasformazione democratica che liquidi lo strapotere del consiglio di amministrazione e spezzi i legami con i centri di potere economico. E su questo piano è necessario un preciso impegno da parte di tutte le forze politiche democratiche e degli Enti locali ».

Anche i rappresentanti dei partiti e dei sindacati, hanno concordato, nella sostanza, sulla necessità di una battaglia unitaria per impedire la definitiva chiusura della Bocconi. Polemiche vi sono state invece, come del resto era prevedibile, attorno al problema del ripristino dei diritti democratici ed alle proposte avanzate in questo senso dal comitato interpartitico per i problemi dell'università. Di fronte alla netta opposizione degli aderenti al Movimento studentesco, tutti i rappresentanti dei partiti (Cuomo per il PCI, Frigerio per la DC, Ciullini per il PSI) hanno ribadito come tali proposte tendano a sancire diritti elementari oggi negati dalle autorità accademiche e non — come afferma il Movimento studentesco — a « regolamentare la democrazia ».

« Al contrario — ha affermato in particolare il compagno Cuomo — il comitato, accanto a semplici norme di procedura che comunque andranno approfonditamente discusse da tutte le componenti universitarie, pone una esigenza precisa: che sia il movimento degli studenti, nella sua piena autonomia, a darsi una propria regolamentazione democratica dando uno sbocco positivo a cinque anni di lotte per una università diversa. Si tratta di un salto di qualità che oggi il movimento degli studenti, sull'esempio del movimento operaio, deve compiere se vuole superare i limiti difensivi della propria lotta e porsi nuovi e più avanzati obiettivi ».

Al termine del dibattito sono state presentate due mozioni, una degli studenti socialisti e comunisti, l'altra del Movimento studentesco, sostanzialmente identiche sui punti fondamentali: riapertura immediata, diritti democratici, allontanamento della polizia, apertura alle forze politiche e sociali, condanna della campagna di denigrazione in atto contro il movimento degli studenti. L'atteggiamento di chiusura di alcuni dirigenti del Movimento studentesco che hanno rifiutato l'unificazione dei documenti, ha provocato una inevitabile divisione al momento della votazione, ma non ha inficiato la caratteristica unitaria dell'assemblea. « Su tutti i temi che oggi abbiamo affrontato — ha sottolineato Cuomo concludendo — il dibattito unitario deve restare aperto ».

m. e.

Al convegno in corso a Roma

Sanità: proposte delle Regioni per una vera riforma

La relazione dell'assessore del Lazio Cutrufo - Critiche al progetto governativo da ogni settore - Gli interventi di Gualtieri (PRI), Rivolta (DC) e del compagno Scarpa Denunciate le manovre antiriforma del centro-destra

Il progetto governativo per la sanità è stato duramente criticato al convegno organizzato dalle Regioni che si è iniziato ieri a Roma.

Le Regioni — è stato detto nella relazione introduttiva dell'assessore alla sanità del Lazio, Cutrufo — denunciano il fatto di non essere mai state consultate; chiedono perciò che il governo Andreotti, nel momento in cui si accinge a varare una « legge di riforma », stabilisca un rapporto organico con le Regioni che permetta loro di concorrere alla definizione del progetto stesso.

Ci opponiamo decisamente — ha detto Cutrufo — alla progettata federazione delle mutue (il «supercarrozzone») che per altri 5 anni (nel primitivo progetto governativo erano 10 anni) conserverebbe il potere di erogare l'assistenza sanitaria.

In alternativa ai « tempi lunghi » del governo, le Regioni chiedono che entro 3 anni dall'entrata in vigore della legge di riforma tutti gli enti mutualistici siano soppressi e le relative funzioni sanitarie vengano esercitate dalle Regioni tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale. Entro 4 anni tutti i cittadini dovranno avere diritto all'assistenza sanitaria in modo uniforme, eguale e senza limiti di durata.

Le Unità sanitarie locali, che dovranno realizzare l'unificazione delle competenze e dei servizi sanitari di base dovranno fare capo ai Comuni che affiancheranno così le Regioni nel loro ruolo primario. Tra le competenze delle Unità sanitarie locali deve essere la prevenzione intesa come intervento sulle cause ambientali delle malattie, in primo luogo nei luoghi di lavoro.

Il progetto governativo si muove in direzione opposta in quanto tiene in vita le mutue per altri 5 anni e ne rafforza i poteri.

Aprendo la serie di interventi, il responsabile nazionale dell'ufficio sanità del PRI, Gualtieri (che è anche presidente della commissione sanità della Regione Emilia-Romagna), ha definito il progetto governativo una « normativa impropria, carente e arbitraria ». Sia l'esponente repubblicano che l'assessore dc alla sanità della Regione Lombardia, Rivolta, hanno denunciato la gravità di una manovra del governo di centro-destra.

Andreotti ha annunciato di voler ridurre dall'11,50 al 4% i contributi che l'industria privata paga all'INAM per la assistenza malattia dei lavoratori; per controbilanciare il minore gettito, l'ente verrebbe sgravato dell'assistenza ospedaliera, che è la voce di spesa più grossa, trasferendola alle Regioni cui andrebbe un contributo statale di 1.000 miliardi per gestire l'assistenza ospedaliera limitatamente ai lavoratori dell'industria privata ora assistiti dall'INAM (e questo è già un assurdo).

In questo modo il governo farebbe un grosso favore ai grandi industriali privati e scaricherebbe sulle Regioni la crisi degli ospedali dove le rette di ricovero, a causa di una politica sbagliata, sono in continuo aumento. Un modo per contenere i ricoveri sarebbe quello di potenziare i poliambulatori, affinchè facciano da « filtro », e la medicina preventiva e curativa. Ma questi settori (la prevenzione addirittura non esiste) sono — e rimangono, secondo il progetto governativo — in mano alle mutue che li gestisce nel modo che tutti sanno.

Non è questa l'unica misura antiriforma. Il compagno Scarpa, intervenendo a nome del PCI, ha ricordato il decreto-legge varato il 31 gennaio scorso dal governo Andreotti con il quale, alla chetichella, si assicurano alle mutue altri 2.000 miliardi per sanare il deficit. Il decreto — criticato dai sindacati — stabilisce una riduzione dell'aliquota (dal 17 al 12,5%) sui massimali che i padroni debbono pagare per gli assegni familiari; per compensare il minore introito si trasferiscono alla Cassa assegni familiari gli avanzi di esercizio della gestione antitubercolare e di disoccupazione (pari a circa 450 miliardi annui), di cui una parte (circa 230 miliardi l'anno) destinata a coprire il deficit mutualistico.

Per cui — ha detto il compagno Scarpa — il convegno delle Regioni è opportuno che non si limiti a formulare giuste proposte di riforma sanitaria, ma prenda posizione anche contro questi atti concreti del governo.

Interrogazione comunista sul Centro di ricerche di Ispra

I compagni Maschiella, Milani, D'Angelo e Brini hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato in merito « ai risultati della ventiduesima sessione del Consiglio dei ministri della CEE che si è tenuta in questi giorni a Bruxelles e che ha discusso e deciso sul futuro dell'Euratom e più in particolare sul destino del Centro comune di ricerche di Ispra » e « alle attività conseguenti l'applicazione della legge di riforma del CNEN e, più in particolare, sui criteri e le modalità che si intendono seguire per l'assegnazione di compiti, personale, strumentazione e strutture all'INFN ».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Siena: Di Giulio; Fiano (Roma): Macaluso; Modena: Valori; Forlì: D'Alema; Ancona: Rodano; Muggia (Trieste): Oliva; Aquila: Bettiol.

DOMANI

S. Benedetto Tronto: Bufalini; Spoleto: Colombi; Caneva (Pordenone): Ceravolo; Napoli (Barra): Chiaromonte; Como: Ingrao; Benevento: Reichlin; Marzabotto (Bologna): Valori; Gela: Colajanni; Bergamo: Chiarante; Macerata: La Torre; Losanna (Emigrazione): G. Pajetta; Viareggio: Papapietro; Avellino: Tedesco; Casalbertone (Roma): Nardi; Colonia (Emigrazione): Pellicia; Trieste: D'Aversa; Barcellona (Messina): Giacalone.

LUNEDI'

Firenze: Napolitano; Messina: Occhetto; Livorno: Raffaelli; Lussemburgo (Emigrazione): Sandri.

Un altro grave episodio della strategia della tensione

Bomba carta esplode a Genova contro il Palazzo dei giornali

Per fortuna non si sono avute vittime - La questura parla di « attentato dimostrativo » - La condanna dei giornalisti - La Federazione comunista sottolinea il marchio tipicamente fascista della provocazione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Dopo le bombe alle sedi del PCI, del PSI e dell'ANPI, l'incendio alla facoltà di lettere all'università e le revolverate esplose davanti all'istituto tecnico « Giorgi » un altro grave fatto si è inserito nella già tesa atmosfera di questi giorni: lo scoppio di una « bomba carta » davanti al palazzo dei giornali, dove si stampano *« Il Secolo XIX »*, il *« Mercantile »* ed hanno sede agenzie e redazioni distaccate di altri quotidiani.

L'attentato è avvenuto all'una e trenta di notte e non ha provocato per fortuna vittime. Secondo la polizia si è trattato di un « attentato dimostrativo il cui movente è politico ». L'esplosivo — polvere nera — era custodito in una borsa di plastica con l'interno scozzese ed è stato fatto deflagrare con un congegno ad orologeria. Per aumentare il potere detonante erano stati inseriti nella borsa parecchi bossoli calibro 7,62 privi di proiettile in modo da farli esplodere « per simpatia ».

Lo scoppio ha danneggiato un'auto in sosta ed il vicino cancello della tipografia. La polizia, giunta sul posto, dopo aver raccolto alcune testimonianze ha orientato le indagini verso tre occupanti di una *spyder* rossa vista allontanarsi dalla zona poco dopo lo scoppio.

L'attentato è stato duramente condannato dall'associazione giornalisti che ha sottolineato come si tratti « di un ennesimo tentativo di intimidazione contro la libertà di stampa che fa seguito ad altre consimili azioni delittuose già condotte contro altri giornali italiani ».

Analoghe proteste sono state espresse dall'ordine dei giornalisti e dal sindacato cronisti.

La Federazione nazionale della stampa italiana ha fatto pervenire all'associazione ligure dei giornalisti ed al comitato di redazione del quotidiano genovese un telegramma a firma del presidente Adriano Falvo e del segretario nazionale Luciano Ceschia, in cui si afferma che l'attentato « costituisce una pericolosa manifestazione di intolleranza per la libertà di stampa e un tentativo di sopraffazione della democrazia ».

Sull'origine di questo attentato politico la polizia afferma di non avere elementi di fatto per orientare le indagini.

Una cosa però è certa: la matrice fascista degli attentatori, chiunque essi possano essere. E' buona tradizione squadristica infatti bruciare libri e devastare tipografie ed il nostro giornale ne ha lunga esperienza.

La segreteria della Federazione comunista, nel condannare il criminoso attentato al palazzo dei giornali, sottolinea come « tale atto, nella sostanza, si qualifica come tipicamente fascista e si collega ad una serie di episodi altrettanto gravi verificatisi in queste ultime settimane nella nostra città, tesi ad alimentare la strategia della provocazione per colpire le lotte operaie ed i loro contenuti rinnovatori, le istituzioni e l'ordinamento democratico e costituzionale

« La Federazione del PCI, mentre chiede una azione decisa per individuare e colpire gli esecutori materiali, i mandanti ed i finanziatori di tutti gli atti criminosi e provocatori, invita i militanti comunisti e le forze democratiche ad intensificare la vigilanza e la iniziativa per stroncare sul nascere ogni ulteriore provocazione ».

MILANO

Sette ordini di cattura per l'occupazione del «Bassini»

Si tratta del pensionato per gli studenti della Bocconi

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Per alcuni episodi avvenuti al pensionato studentesco « Bassini » sono aperte dalla procura della Repubblica quattro istruttorie che verranno presto riunite nelle mani del sostituto Alma. Questi per ora procede per uno degli episodi e precisamente un'occupazione che sarebbe avvenuta il 22 novembre scorso, per solidarietà con una cameriera in prova che era stata licenziata. Il magistrato ha già inviato dodici comunicazioni giudiziarie e spiccato sette ordini di cattura, uno di questi a carico del ventitreenne Adelio Limonta, laureando in legge, è già stato eseguito.

Dal sostituto Riccardelli, si è presentata a sporgere denunzia, accompagnata dall'avv. Terzi, l'insegnante del Cattaneo, Concetta Malcangi.

Allo stesso magistrato da parte del dottor Luigi Loberati, aggredito la sera del 7 febbraio scorso da teppisti fascisti, è stata presentata denuncia contro ignoti per lesioni volontarie aggravate dal numero dei responsabili e dall'aver questi agito per motivi abietti.

L'operaio Roberto Piacentini, ferito nella sparatoria alla Bocconi, si è costituito parte civile, dichiarando di ritenere di essere rimasto vittima di un tentato omicidio volontario.

p.l.g.

Rotte le trattative: Palermo senza pane

PALERMO, 9.

Da ieri forni chiusi nel capoluogo siciliano: il pane si acquista di nuovo alla « borsa nera » dopo la rottura delle trattative con i sindacati dei panettieri provocata dai padroni dei forni quando sembrava che stesse per raggiungersi un accordo sugli aumenti salariali al centro della vertenza.

E' ripreso lo sciopero, che era stato sospeso perché la controparte aveva dato ad intendere di volersi accordare.

Al termine di una lunga ed estenuante discussione in prefettura l'associazione padronale — diretta dai proprietari dei più grossi esercizi — ha gettato la maschera: a una proposta di « mediazione » del prefetto di Palermo, infatti, che aveva chiesto 15 giorni di tempo per ritoccare i prezzi del pane (che con inaudita perentorietà il rappresentante dello Stato ha dichiarato di ritenere « comunque inevitabile ») i fornai hanno risposto che loro il rincaro lo pretendono subito.

Rinviato a martedì il processo per l'attentato al PSI di Brescia

BRESCIA, 9

Il processo contro i sei fascisti, accusati dell'attentato dinamitardo alla federazione socialista bresciana, è stato rinviato a martedì prossimo.

Il tribunale ha accettato la richiesta di proroga dei termini, presentata dalla difesa, respingendo peraltro con la stessa ordinanza, la richiesta di istruzione formale del processo — e quindi il suo rinvio nel tempo — e quella della libertà provvisoria per i sei imputati.

I legali dei fascisti in precedenza hanno dato lettura dell'istanza inoltrata alla Corte di cassazione perchè il processo si tenga in altra località, per « legittima suspicione. A questo proposito va rilevato che il PM si è dichiarato contrario al trasferimento del processo.

Accusa di vilipendio per un manifesto sulla polizia

MILANO, 9.

La questura e anche la Procura di Milano, con una grave iniziativa, hanno aperto — tra mite il sostituto Viola — un procedimento per vilipendio alle forze armate contro il committente, l'ideatore e l'esecutore del *manifesto* dello spettacolo di Dario Fo e Franca Rame « Pum Pum! Chi è? La polizia ». Due copie del manifesto sono state sequestrate.

La motivazione dell'accusa sarebbe la seguente: « Pum Pum! » significa che la polizia spara; e siccome sullo sfondo del manifesto appaiono un uomo, una donna e un bambino, con piedi e testa macchiati di sangue, ciò significa anche che la polizia colpisce.

Di qui il vilipendio. Il dolo sarebbe provato dal fatto che nelle altre città sul manifesto non apparivano le macchie di sangue (particolare, questo, smentito dagli interessati).

Il dibattito in Commissione

Parastatali: il PCI contrario alla delega

Chiesta una vera e democratica riforma

Assente la maggioranza, la commissione Affari Costituzionali della Camera si è riunita nei giorni scorsi, su richiesta del gruppo comunista, per iniziare la discussione generale sul disegno di legge delega, presentato dal governo, per la riforma degli enti parastatali e per il riassetto dei dipendenti, che in questi giorni sono scesi in lotta per protestare contro le inadempienze del governo nei confronti della categoria. Dei rappresentanti della maggioranza erano presenti solo due deputati dc, e per il governo un sottosegretario; assenti socialisti, repubblicani e liberali.

Queste assenze denunciano il completo disinteresse della maggioranza per un problema fra i più importanti sul piano politico e costituzionale: quello degli enti pubblici previdenziali e di tanti altri nei quali si displega in modo scandaloso tutta l'azione clientelare e di sottogoverno, laddove lo Stato sperpera tanti miliardi, malgrado le lamentele dell'on. La Malfa che, personalmente e per il tramite dei suoi deputati, quando si viene al dunque è assente o tace.

Contro la richiesta della delega al governo e per una vera, democratica riforma del parastato, per la liquidazione di tanti carrozzoni inutili e dispendiosi e per il riconoscimento dei diritti dei dipendenti, attraverso lo istituto della contrattazione collettiva, sono intervenuti i compagni on. Fracchia, Vetere, Caruso e la compagna socialista Magnani Noya.

BARLETTA

Militanti del « Manifesto » decidono di chiedere l'iscrizione al PCI

BARI, 9.

Il Centro d'iniziativa comunista del « Manifesto » di Barletta ha chiuso i battenti. La maggioranza dei militanti ha approvato un documento nel quale si decide di chiedere l'iscrizione degli aderenti e dei simpatizzanti al PCI, mentre alcuni militanti hanno già presentato individualmente la domanda d'iscrizione al nostro partito e alla FGCI.

Il documento è stato inviato a tutti i gruppi aderenti al « Manifesto » della Puglia per aprire un dibattito. Un incontro è stato chiesto dai militanti di Barletta con le segreterie del PCI di questa città e con le segreterie provinciali.

Il documento contiene una analisi delle esperienze del gruppo barlettano e delle scelte operate in quest'ultimo anno, che sono alla base della crisi non solo di questo gruppo ma di tutte le formazioni extraparlamentari che hanno operato in Puglia ed in modo particolare nel barese; vi si critica in particolare la decisione del gruppo del « Manifesto » di presentarsi alle ultime elezioni politiche con una propria lista, contribuendo a disperdere voti preziosi di sinistra. Nel documento si esprime in pari tempo la consapevolezza che nel Mezzogiorno nessuna battaglia democratica e rivoluzionaria può essere condotta prescindendo dalla forza e dal ruolo del PCI.

Morto il senatore missino De Marsanich

E' morto ieri sera a Roma nella sua abitazione di via Archimede, il presidente onorario del MSI-Destra Nazionale, sen. Augusto De Marsanich. Il sen. Augusto De Marsanich era nato il 13 aprile 1891 a Roma. Dal 1935 al '43 fece parte del governo fascista prima come sottosegretario alle comunicazioni e poi alla marina mercantile..

Dopo l'8 settembre 1943 aveva aderito alla cosidetta repubblica di Salò. Era stato il secondo segretario nazionale del MSI e successivamente presidente del partito. Nel 1953, nel 1958 e nel 1963 era stato eletto deputato nella circoscrizione di Roma. Nelle elezioni del 1968 era stato eletto senatore.

In memoria di

CAMILLA PAJETTA

la famiglia sottoscrive L. 10.000 per l'Unità.

Milano 10 febbraio 1973.

MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ALIMENTAZIONE ALBERGHIERA

RIMINI 14 - 21 FEBBRAIO 1973

Informazioni: Ente Autonomo Fiera di Rimini - Via della Fiera - Tel. 21517 - 53810